

Rivolgere lo sguardo oltre i confini storici «Intese con i Balcani e la sponda sud del Mediterraneo»

di Emiliano Galanti

L'occasione della candidatura di Ravenna a capitale europea della cultura sta diventando, anche grazie alla lodevole iniziativa di Ravenna&Dintorni, una straordinaria opportunità per ripensare la nostra città. Per pensare e immaginare la città in cui ognuno vorrebbe vivere, nel 2019. Un traguardo ancora distante ci deve permettere di pensare in grande, di alzare l'asticella delle nostre ambizioni e di avere il coraggio e la forza per ridisegnare Ravenna e prepararla al nuovo millennio appena iniziato. Perché è questa la sfida che la candidatura a capitale europea della cultura porta con sé: cambiare Ravenna, svecchiarla ove necessario, renderla più contemporanea, più bella, più europea. A mio avviso infatti il traguardo da raggiungere è sicuramente quello di diventare capitale europea della cultura, ma soprattutto, al di là della semplice competizione, diventare a pieno titolo una città di cultura europea. Sfruttando appieno le peculiarità storiche e geografiche che ci caratterizzano, Ravenna può ambire, e deve ambire, a diventare una città simbolo della nuova Europa, capace di rafforzare e valorizzare le sue radici di solidarietà e civismo, ma al tempo stesso essere capace di contaminarsi e mutare il proprio profilo e la propria identità. Mi piacerebbe una città capace di avere lo sguardo rivolto oltre i suoi confini storici, una città che stringa sempre più legami e relazioni verso l'Adriatico e il Mediterraneo, ad esempio, valorizzando appieno i suoi cittadini di più recente insediamento. Per riuscire a vincere la competizione con città come Siena, Matera, forse Venezia, Bari o Napoli, servirà il coraggio di compiere scelte ardite, all'apparenza folli, sicuramente scomode per qualcuno, e la forza per sostenerle. Molta di questa forza dovrà venire da un forte coinvolgimento dei cittadini nei due anni che ci separano dalla presentazione della candidatura. Dal punto di vista urbanistico e architettonico, come sottolineato già in molti interventi apparsi in questo forum, sarà la Darsena e la sua riconversione, stazione ferroviaria interrata compresa, a darci il segno tangibile dell'ingresso di Ravenna nel nuovo millennio. La Darsena deve diventare il prolungamento della nostra amata Piazza del Popolo, deve diventare cuore pulsante della vita culturale e giovanile della città. Mi immagino tra dieci anni a passeggiare in città, attraversare via Diaz e viale Farini ed accedere alle antiche banchine che ora (il 2020), ospitano bar, ristoranti, discoteche, musei, locali che propongono concerti, atelier, gallerie d'arte, sedi universitarie e attività commerciali. Mi piace pensare che i ragazzi di Ravenna si ritroveranno lì, d'estate e d'inverno, piuttosto che nelle multisale. In ambito culturale credo che il ricco e solido panorama di istituzioni, fondazioni, associazioni ed enti che a vario titolo producono e propongono cultura a Ravenna siano la carta principale che possiamo giocare in vista della candidatura. In questi anni si sono consolidate realtà importanti ma soprattutto è emersa, in maniera a volte sorprendente per gli stessi protagonisti, una vera e propria moltitudine di piccole esperienze in ambito teatrale, fotografico, musicale e artistico, composte principalmente da giovani. Queste realtà devono essere le vere protagoniste della candidatura, la carta in più che Ravenna potrà giocare contro le altre città. Giovani, conoscenza, innovazione, contemporaneità, multiculturalità, periferie, europa e mediterraneo. Mi piacerebbe che fossero queste le parole d'ordine della nostra candidatura. Il Mediterraneo e l'Adriatico sono il futuro economico, sociale e politico dell'Italia e Ravenna deve investire a fondo per diventare una città protagonista di questo futuro, che in alcuni ambiti è già presente. Il nostro porto e il terminal crociere in via di completamento sono infatti il presente economico, che come spesso accade precede la politica e la cultura. Nei prossimi anni, dobbiamo però avere l'ambizione ed investire le risorse necessarie per stringere sempre più collaborazioni e relazioni in ambito culturale con i Balcani ma soprattutto con la Turchia e i paesi della sponda sud del Mediterraneo, dalla Tunisia al Marocco, da Israele all'Algeria. Incentiviamo le residenze d'artista, attiviamo borse di studio, sosteniamo il protagonismo dei nuovi cittadini ravennati provenienti da quei paesi a sostegno di una candidatura che trasformi Ravenna nella capitale della cultura euro-mediterranea del 2019. La multiculturalità è un elemento relativamente nuovo per una città di provincia come Ravenna ma è oramai un dato di fatto. Basta entrare in una classe di asilo nido, fare un giro al mercato o una passeggiata in centro di sera. Ravenna è cresciuta e sta cambiando, giorno dopo giorno. Far sì che questo cambiamento sia un miglioramento, che la diversità sia percepita e vissuta come un arricchimento, che l'arrivo di persone con cultura diversa dalla nostra non sia motivo di tensione ma di positiva vivacità è una sfida che tutta la nostra comunità deve assolutamente vincere utilizzando tutti gli strumenti a disposizione. La cultura può ravvivare un parchetto degradato, unire in festa un quartiere o un condominio, far incontrare vicini di pianerottolo o i genitori dei figli compagni di classe, può rafforzare un'identità ma può anche contribuire a mescolarle e contaminarle. Raccogliamo le migliori esperienze italiane ed europee in questo ambito, rielaboriamole a nostra immagine e somiglianza, investiamo risorse e puntiamo forte su questo aspetto perché, capitale o non capitale, nel 2019 Ravenna possa essere una città capace di far sentire a casa tutti i suoi figli. C'è infine un ultimo aspetto che mi piacerebbe che questa corsa a capitale europea contribuisse a migliorare e che credo possa anch'esso essere inserito in qualche modo negli obiettivi della candidatura. Sta prendendo piede sempre più anche a Ravenna una strana percezione di intolleranza padana verso tutto ciò che è estraneo alla routine quotidiana, che crea temporaneo disturbo alla "quiete" pubblica e che, puntualmente, fa squillare i telefoni della Polizia Municipale. Ogni città di cultura europea, da Berlino a Lubjana, da Bordeaux a Bilbao, da Lisbona a Sarajevo, ha nel suo centro storico locali dove si suona musica dal vivo, ristoranti che d'estate mettono i tavoli in strada, parchi pubblici che ospitano festival ed eventi, pub e anche discoteche. Una normativa forse troppo stringente, o un approccio particolarmente poco tollerante dei ravennati a un eccessivo movimento nella loro città, restringono le potenzialità di un tessuto culturale tanto ricco e vivace come quello ravennate. Qualche concerto di musica classica in meno e qualche festival o concerto rock, jazz o raggae in più, incentivando anche i locali con appositi canali di finanziamento o di sgravio fiscale, potrebbe permettere con poco sforzo di dare, da subito, un segnale di vitalità e cambiamento verso quei giovani che, lo ripeto, dovranno essere i protagonisti di questa candidatura. **BIOGRAFIA.** Emiliano Galanti è nato il 19 ottobre del 1978 a Ravenna, dove ha sempre vissuto e dove tuttora vive. Diplomato all'ITIS Nullo Baldini, si è poi laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche all'Università di Bologna, con una tesi sul movimento cooperativo in Brasile. Nel periodo dell'università ha iniziato a impegnarsi in ambito politico prima nella Sinistra Giovanile, poi nei Democratici di Sinistra e ora nel Partito Democratico. Dal 2006 è consigliere comunale a Ravenna. Nel 2005, insieme ad alcuni amici, ha dato vita all'Associazione Mediteuropa che si propone, attraverso un omonimo evento che si ripete a cadenza annuale, di aprire la città all'incontro con il meglio delle culture provenienti dai paesi bagnati dal mar Mediterraneo e che quest'anno è giunto alla sua quinta edizione. dal 2008 lavora in Legacoop Ravenna dove, tra le altre cose, ricopre l'incarico di responsabile delle cooperative culturali.

29 luglio 2010